



L'UROMASTICE DI ALÌ

Alì aveva ricevuto l'uromastice in regalo da suo zio tornato dal Sahara ove si era recato per ragioni di lavoro. Era un giovane esemplare dalla colorazione vivace e dalla caratteristica coda piatta e spinosa. Il ragazzo si era molto affezionato a quella sorta di pacifico lucertolone e spesso lo portava con sé incuriosendo e divertendo gli amici. Gli aveva destinato anche un angolo della sua tenda, vicino al posto ove lui dormiva. Da quando gli Americani avevano costretto la sua famiglia ad abbandonare la casetta di Falluija, costruita con tanta fatica dal padre, la sua vita era cambiata, i giochi erano finiti e l'unico suo svago era quel docile e strano animale.

Il ragazzo si allontanava durante il giorno per delle commissioni o in cerca di qualche lavoretto che potesse consentirgli di portare qualcosa alla madre e ai suoi fratelli più piccoli.

Un giorno, nel superare con l'animaletto in mano un improvvisato posto di blocco, venne fermato da un soldato americano. Era un marines venuto fin laggiù da un paesino dell'Ohio per pagarsi gli studi, ma quella guerra ogni giorno più inumana e brutale lo aveva sconcertato e non vedeva l'ora di rimpatriare. Fin da bambino aveva mostrato interesse per i Rettili e si era costruito perfino un terrario ove allevava piccoli sauri.

Con cenni chiese al ragazzo se voleva disfarsi dell'uromastice e accompagnò la richiesta con una banconota da dieci dollari. Ne ottenne un netto diniego. Rincarò la dose mostrandone una di taglio doppio, ma anche stavolta ne ottenne un gesto di inequivocabile rifiuto. Il soldato riprovò ancora con un biglietto da cento dollari. A quella vista, gli occhi di Alì cambiarono improvvisamente d'espressione. Era una somma ingente per lui e di sicuro avrebbe fatto felice la mamma consentendole l'acquisto di alcune brandine per i figli più piccoli. Il suo viso, però, si rabbuiò al pensiero di cedere l'animale a cui teneva particolarmente. La proposta, tuttavia era molto allettante e accettò.

Ritornò all'accampamento alquanto mesto e non volle parlare con nessuno dell'affare concluso; ripiegò più volte la banconota e la ripose in tasca. Quelli che seguirono furono giorni tristi e notti insonni. Gli succedeva spesso di svegliarsi e di guardare l'angolo ove era solito sistemare l'amica lucertola e non riusciva a trattenere le lacrime.

Qualche giorno dopo, mentre si avviava verso casa con un sacchetto di farina che era riuscito a reperire presso parenti, sentì un botto e,



guardando in direzione della strada che conduceva a Baghdad, scorse una colonna di fumo che si levava da un blindato americano. Incuriosito, raggiunse in fretta la tenda, lasciò la farina e com'erano soliti fare i suoi compagni, corse verso il luogo dell'attentato. Il mezzo, in coda ad un convoglio, era stato colpito da un RPG, uno di quei lanciarazzi anticarro molto usati dai guerriglieri. Fortunatamente, l'esplosione non aveva preso in pieno il cingolato e l'equipaggio era stato solo ferito in modo non grave. Quando arrivò, i commilitoni stavano sistemando nella barella l'ultimo soldato. Alì si tenne a debita distanza, ma ebbe un sussulto quando si rese conto che l'uomo era proprio il soldato a cui aveva venduto l'uromastice. D'impeto, si frugò nelle tasche e scattò verso il ferito con la banconota in pugno. Nessuno ebbe tempo di fermarlo e nessuno riuscì ad intuirne le intenzioni; solamente il ferito capì, sollevò il capo verso il ragazzo e con un gesto del pollice gli indicò il carro. Alì gli lanciò il biglietto ancora piegato e si diresse verso il tank fumante. Spiccò un salto, salì sui cingoli e si calò nell'abitacolo.

Ne uscì trafelato e con qualche scottatura, ma con la bestiola sana e salva stretta al petto, poi agitò un braccio verso il soldato che veniva allontanato per essere caricato su di un camion e da questi ebbe un amichevole cenno di saluto.

